Altre ombre accorsero sbucando dal vicolo affrettandosi alla porticina.

Una voce grida: Gian Maria, uccisol – Poi tutto torna nel silenzio...

Questa è la notte delle terribili sorprese.

Mi allontano con un senso di raccapriccio.

Attraverso e vicoli e viuzze oscure, giungo innanzi a un palazzo onde viene uno strano mugolio frequente. Mi arresto ascoltando. Che è mai codesto mugolio che si fa più distinto?

Ora parmi di udire meglio: sono latrati di cani, sono guaiti, ululati di molossi.

Ad un tratto uno scalpitio di cavalli risuona e scorgo sbucare dall'androne un fiero cavaliere in tunica rossa, alti stivali gialli; una muta di levrieri gli balza intorno. Lo riconosco benissimo: è Barnabò, già consacrato al veleno del nipote!

Proseguo, nè so dove mi dirigo.

Varco altre piazzette, mi dilungo per altre vie.

L'oscurità quì è più fitta: i lampioni meno frequenti. Mi trovo innanzi ad una chiesa. Tutto intorno, silenzio profondissimo. Milano dorme per poche ore, per riprender poi la sua corsa febbrile.

Ed ecco dalle vie di fronte un chiassoso corteo s'avanza.

Sono ombre, sono uomini viventi? Mi ritraggo da un lato per non essere scorto. Il corteo s'avvicina, e lo precede un giovane principe a cavallo, circondato da gentiluomini vestiti con sfarzo e armati i più, circondati da folla.

Qualche voce più saliente dalla turba mi giunge: Galeazzo Sforza va a Santo Stefano!

E' lui dunque, il crudelissimo Galeazzo, colui che faceva divorare dai cani gli infanti!

Il duca scende da cavallo, sul limitare del Tempio; è disarmato, coperto da ricche pelliccie. In un baleno tre dei gentiluomini che lo scortavano si precipitano su di lui coi pugnali sguainati e vibrano colpi disperati.

Galeazzo Maria Sforza cade morente, mentre una sua guardia si precipita su uno degli assalitori gridando: a te, Lampugnani! Nuovo sangue arrossa la sacra soglia...

La folla ondeggia rumoreggiando e un alto boato riempie le aste navate del tempio. Scorsi figure torve fendere la folla e dileguare; odo voci arrabbiate urlanti: ecco i congiurati: Olgiati e Visconti!

Mi allontano di là per non più vedere, per sfuggire all'oppressione evocatrice; e mi affretto per altre vie oscure ritornando sulla piazza del Duomo. Non so qual meta scegliere: vorrei sottrarmi a ogni visione fosca. A caso mi metto per una via, non so quale.

Quale nuova sorpresa mi attende? Dal fondo della via giunge sino a me un confuso vocìo. Mentre mi avvicino trepidando, il vociare si fa più confuso. Quando sbocco in non so quale piazza, forse quella dei Mercanti, scorgo grande folla ondeggiarsi, urtarsi, ingombrarla.

Man mano che mi accosto, quella massa umana pare assuma forme irreali: le voci si fanno men distinte. Non mi è possibile ravvisare persona; paiono quelli d'altri tempi, ombre e fantasmi mossi da ardentissime ignote passioni. Nel confuso agitarsi di braccia scorgo sorgere in mezzo alla piazza qualche cosa che raffigura il sinistro profilo di un palco. Sul palco qualche ombra si agita, e parmi di udire un duro colpo vibrato su un ceppo. Quel colpo mi fa rabbrividire...

Cerco di sorprendere e odo qualche parola dalle incerte figure che mi circondano e pare non *sentano* la mia presenza, ma invano.

Finalmente colgo a volo due parole sole: Pusterla... Luchino Visconti...

Ma quella folla mi soffoca, pare che l'aria mi manchi nel cerchio di quelle case accigliate, e mi getto nella prima via laterale che mi si para innanzi per sfuggire ai pugnali che scorgo brillare nell'ombra... Dopo pochi istanti, trafelato per la corsa, mi vedo sorgere innanzi i due torrazzi del Castello Sforzesco.

(*Continua*). *Argow.*

DICEMBRE

E' l'*ave maria* dell'anno.

Pur nell'immensa tristezza del Dicembre v'è qualche floritura di dolcezze: rare, ma non meno deliziose.

Il Dicembre ci richiama alla soavità delle gioie famigliari, lontano dal mondo, e ci rinchiude presso i tepori d'un crepitante caminetto, dove ci compiaciamo nella meditazione di sogni passati, di memorie dilette.

Le foglie, le gentili testimoni del nostro vivere nella florita stagione, sono tornate alla terra leggere, lente, rivoltandosi nell'umida aria e lasciando le piante, superbe nella pura bellezza, appuntarsi ignude verso il cielo. E' una musica di suoni delicati, che ci avvolge in un'onda di armonie gentili; è tutta una poesia di ricordi che, nella serena pace, ritornano, giocondi o tristi: è un vivere di passato!

Muore l'anno: sui monti, nelle valli, sui campi scende fitto un velo, triste come un sudario ferale, che ottenebra i colori, attutisce le luci, e non lascia che sfumature di tinte, indefinite.

E la mente, seguendo il corso fatale della natura, sente anch'essa il fascino del Dicembre, perchè rifacendo il cammino delle forti sensazioni provate nell'anno, riesce a percepirle attraverso a una grande mitezza che ne attenua i dolori, ne ammansa le violenze e le avvolge in una sfumatura pallida di ricordi.

E' dicembre: nell'aria, nei suoni è qualche cosa di penoso. Io sento una voce che mi richiama alle meditazioni dell'anima, l'ascolto e dagli occhi mi scende una lacrima!...

Griscalia.

L'ALCOOL

Continuazione; vedi numero precedente

III. — Tristi effetti.

Tutta una letteratura si è venuta formando in questi ultimi tempi contro l'uso delle bevande spiritose: dal *Descuret* nella *Medicina delle passioni*, allo *Zola* nello *Assommoir*, dallo *Zerboglio* nello *Alcoolismo*, al Dott. G. Allevi nell'*Alcool* recentemente edito dall'Hoepli.

Già in precedenti nostri scritti abbiamo detto di quali funeste conseguenze sia esso apportatore vuoi nei rapporti fissi che economici: qui diremo di tale flagello più ampiamente.

E' pur sempre vero con Dante che

> Molte fiate già pianser li figli
> Per le colpe de' padri...

se i discendenti da genitori alcoolici sopravvivono sono nei primi mesi minacciati d'idiotismo e d'epilessia, o portati in seguito alla tomba dalla menengite tubercolotica o dalla tisi.

Un alcoolico inveterato ebbe cinque maschi e due femmine. Di quest'ultime una è storta e l'altra nevropatica andando soggetta ad accessi di demenza: dei figli due morirono piccini di convulsioni, il terzo a 22 anni divenne folle, il quarto rimase ebete, il quinto è talmente nervoso da essere un buon candidato alla pazzia.

In una famiglia, il nonno era un ubbriacone: il padre un alcoolizzato. Si hanno dodici figli. Otto muoiono piccini, di convulsioni. Rimangono due ragazzi, uno epilettico, vagabondo e vizioso, l'altro epilettico; delle due figlie una è isterica, l'altra squilibrata ed anemica. Ben disse quindi il dott. Smith quando propose che agli alcoolisti fosse vietato il matrimonio.

Ecco qui un brano autobiografico di un alcoolico ufficiale russo di ritorno in famiglia dopo la guerra contro la Turchia: lo pubblica l'*Archivio di psichiatria* e sembra dovuto alla penna di Massimo Gorki o di Leone Tolstoi:

« Ho notato che il mio cuore non funziona più moralmente e ch'è come morto: « mia moglie, dopo un lavoro che durava « da mattina a sera, rientrava in casa « spossata dal freddo e dalla fame, eppure « non mangiava nemmeno per offrire il « miglior boccone al suo *gai compagnon*, « com'essa mi chiama, benchè io avessi « già pranzato. Essa non pensava infatti « che a me, nel vedermi dimenticava la « fame e la fatica, gli oltraggi che subiva « anche da me, ed era tutta felice che il « suo *grand paresseux* non facesse altro « che dormire. Avrei ben dovuto amare « questa donna bella, intelligente, laboriosa, vivace, gaia, devota e pronta a « sopportare per me ogni cosa triste e « dolorosa: eppure io non l'amavo affatto! « Forsechè il mio cuore è morto da un « pezzo?... La mia testa riconosce che mi « sarebbe stato impossibile trovare una « donna che le fosse superiore, ma il cuore « resta freddo... La guerra è finita, e ri« tornando a casa, dopo una separazione « così lunga, malato, estenuato, io speravo « che alla vista di mia moglie, dimagrita « e mezzo morta dal dolore di questa se« parazione, il mio cuore avrebbe infine « un fremito di commozione; ma che! esso « è rimasto sempre lo stesso cuore insen« sibile e freddo: io maledico e detesto la « vita ».

Giuseppe Garibaldi nelle *Memorie autobiografiche*, scrivendo delle sue pugne d'America, riferisce « un episodio ben desolante cagionato dall'eccesso delle bevande spiritose ». Era egli nei suoi combattimenti fluviali con Brown rimasto soccombente ed aveva deciso l'incendio della flottiglia. Per riuscire rapidamente nell'intento « eransi « riuniti nella stiva mucchi di oggetti com« bustibili e su di questi spargevansi una « quantità di botti di acquavite che avevan « fatte parte delle provviste. Ma sventu« ratamente quelli uomini (gente d'ogni « Nazione), assuefatti a vivere con una « piccola razione spiritosa, trovandosi con « un'abbondanza spropositata di tali spi« riti, se ne ubbriacarono in modo da esser « impossibilitati a muoversi.

« Fu quello uno spettacolo ben doloroso: « trovarsi nell'imperiosa necessità di dover « abbandonare dei poveri e sventurati uo « mini in preda alle fiamme. Io feci il « possibile, impegnando i loro compagni « un po' meno ebbri a non abbandonarli, « ed io stesso sino all'ultimo momento ne « colsi quanti potei, caricandoli sulle mie « spalle e ponendoli in salvo. Sventurata« mente però alcuni volarono coi frantumi « delle navi ».

La medicina legale ci offre anche esempi di casi di ubbriachezza terminati con una combustione spontanea. Narra il *Descuret* di una donna alcoolica trovata nell'inverno del 1828 « massa informe di materia « carbonizzata, avente presso a poco la « dimensione di un pane lungo di quattro « libbre .. Il petto e l'addome erano scom« parsi e le estremità del tutto carboniz« zate, erano vicinissime alla testa che « presentava ancora qualche traccia della « sua forma, ma che andò in polvere non « appena la toccammo.... In mezzo alla « camera vedevasi una tavola di legno « bianco, sulla quale trovammo una pic« cola caraffa piena fino a mezzo di ac« quavite che la sciagurata donna tracan« nava dì e notte. Le persone che la « frequentavano dichiararono che colei con« sumava ogni giorno un litro di quel li« quore, oltre che due bottiglie di vino: « del resto ella stessa si vantava di non « aver bevuto da molti e molti anni una « goccia d'acqua.... Il genere di morte di « quella donna fu da me caratterizzato: « morte accidentale determinata da com« bustione spontanea, conseguenza d'un « lungo abuso di liquori alcoolici ».

Acqui, 30 Novembre 1905.

(*Continua*). *Italus.*

CORRIERE GIUDIZIARIO

Corte d'Assise di Pavia — Il processo per l'assassinio avvenuto sulle rive del fiume Bormida il 31 luglio 1902 continuerà alle Assise di Pavia nei giorni 11, 12 e seguenti.

Parleranno, subito dopo il Procuratore Generale Cav. Pozzi e la Parte Civile avv. Ghiri, gli avv. B. Bottino d'Asti e Gagliano Lazzaro della nostra città.

Al prossimo numero daremo un lungo ed interessante resoconto.

R. Tribunale Penale d'Acqui (Udienza delli 5-6 - 12 - 05) *Violenza elettorale* — All'udienza di stamane sedevano sul banco dell'accusa i signori:

Rinaldi Pietro Giuseppe di Giuseppe — Rinaldi Matteo Gio. Batta di Lorenzo — Demedardi Carlo di Rocco — Gasti Federico Domenico di Giovanni — Massa Nicolao fu Domenico — Viotti Carlo di Giuseppe, tutti di Alice Belcolle, imputati del reato previsto dall'art. 103 del testo unico Legge Comunale e Provinciale approvato con R. Decreto 4 maggio 1898, n. 164, per avere nel giorno 23 luglio p. p. in Alice Belcolle impedito con violenze e minacce, commesse, prima per istrada poi nel locale attiguo alla sala elettorale e finalmente entro la sala stessa, il libero esercizio del voto a varii elettori di Maranzana fra cui Ottazzi Paolo, Gosio Giovanni, Bò Paolo e Ottazzi Bartolomeo.

Durante l'orale dibattimento, svoltosi animatissimo in mezzo ad un pubblico enorme, furono escussi circa quaranta testimoni due dei quali in seguito alle loro dubbie risposte ebbero la non piacevole sorpresa di esser tenuti per una mezz'ora circa in camera d'osservazione. Avendo però riformate le precedenti deposizioni furono rilasciati.

L'Ottazzi Paolo, il Gosio ed il Bertalero Cesare, quest'ultimo parte lesa d'obbligo, che si erano costituiti P. Civile, recedettero in seguito ai buoni uffici dei loro patroni.

Dopo le conclusioni del P. M. che sostenne l'accusa per tutti gli imputati e le arringhe degli avvocati, che si protrassero fino a tarda ora del mercoledì, il tribunale emanava sentenza colla quale venivano assolti il Demedardi Carlo ed il Massa Nicolao per non provata reità e condannati gli altri quattro a 20 giorni di detenzione, alla sospensione per due anni dal diritto elettorale e da tutti i pubblici uffici.

La sentenza è commentata ed è ritenuta un po' severa.

I condannati hanno digià appellato.

Presid.: Cav. Aragone — Giudici: Gazzi e Balladore — P. M. Canepa — Cancell.: Bazzano — Difesa: Avv. Braggio e Giardini.

Numeri del Lotto

(Nostro Telegramma Particolare)

Estr. di Torino delli 9 Dicembre

37 - 19 - 30 - 79 - 27

La Settimana

Il nuovo Sindaco, cav. Pietro Pastorino, dopo di avere ier l'altro prestato giuramento, ha assunto le funzioni del suo ufficio.

L'on. Maggiorino Ferraris ha in questi giorni risposto una nobilissima lettera all'avv. Accusani che gli aveva comunicato il voto del Consiglio Comunale contro il *modus vivendi* commerciale colla Spagna.

L'egregio deputato dice che si sente confortato dal voto del Consiglio nell'attitudine assolutamente contraria all'approvazione del trattato dannoso all'enologia nazionale e specialmente piemontese, e promette di adoperarsi ora, come sempre, in vantaggio degli interessi della nostra agricoltura, le cui sorti tanto gli stanno a cuore.

La ferrovia per Cortemilia osiamo sperare che stia per entrare nella fase risolutiva. Oggi stesso è arrivato in Acqui l'ingegnere Bezanzanica, il ben noto costruttore di ferrovie, il quale si reca con l'ingegnere Allegri ad iniziare gli studi pel tracciato. Noi salutiamo con animo fiducioso questo evento, augurando che il desiderio delle ubertose vallate della Bormida sia presto soddisfatto a vantaggio di tutta la regione.

Perchè l'Autorità non pensa a ritirare quella povera scema che va girovagando per le vie della nostra città, seguita sempre da un esercito di monelli che le fanno i più luridi dispetti?

Poche sere or sono un nostro amico, rincasando a tarda ora, la trovò sdraiata sotto il portone della sua abitazione e vi assicuro che non fu una gradita sorpresa quella di trovarsi fra i piedi una donna tutta scapigliata con tanto d'occhi spalancati!

Incendi — Un gravissimo incendio si è sviluppato la notte del 3 corr. nell'ampio caseggiato detto « *Martinet* » di proprietà dei fratelli Leoncino Enrico ed Ottavio e cugini, in regione Barbato.

I buoni villici del vicinato accorsi al primo allarme s'adoperarono con tutte le loro forze onde frenare l'opera devastatrice del fuoco, ma le fiamme alimentate da una leggiera brezza presero dimensioni spaventose di modo che riuscirono, in brevissimo tempo, a distruggere tutta la parte rustica e buona parte del civile, non risparmiando neppure i numerosi vasi vinari di cui rimasero appena i cerchi.

I danni sono rilevantissimi, ma per fortuna i signori proprietari sono assicurati.

Non si ebbero a lamentare disgrazie di persone e non si conosce la causa che ha determinato l'incendio.

— Nel pomeriggio di martedì e precisamente verso le 4 un altro incendio ebbe a svilupparsi nella cascina del sig. Caraccia sita pure in regione Barbato e vicinissima al luogo testè indicato.

Scoperto in tempo però si riuscì a mitigarne i danni, i quali, pur non essendo indifferenti, tuttavia non ascendono ad una rilevante gravità.

Pare che questo sia stato determinato da qualche scintilla di fuoco del primo incendio trasportata dal vento.

Infortuni sul lavoro — DiMascio Giacomo di Giovanni, d'anni 21, operaio nella locale vetreria, verso le ore 15 del 1° corr. con una scaglia di vetro si produceva una ferita all'anulare della mano destra. Fu giudicato guaribile in giorni otto.

— Ricci Carlo di Guido, d'anni 20, di Acqui, pure operaio presso questa vetreria, verso le 14 del 2 corr., mentre stava lavorando, gli si ruppe una bottiglia in mano causandogli lesione al medio della mano sinistra guaribile in otto giorni.

— Barisone Michele, d'anni 36, da Acqui, operaio presso la Ditta del signor Bruno Emilio, verso le ore 15 del 4 corr. mentre stava segando, colla macchina a vapore, una tavola di noce, riportò ferita all'indice della mano sinistra, giudicato guaribile in dieci giorni.

Uno splendido lavoro è quella cornice esposta nel negozio Baratta. Essa è eseguita con rara precisione ed è il frutto di una pazienza non comune.

Al distinto giovane Olivero Ernesto, che ne è l'autore, le nostre congratulazioni sincere.